

IL NUOVO DISCO  
DEL SIGNOR G

In «La razza in estinzione»  
il cantautore costruisce  
una sorta di operetta morale  
«politicamente scorretta»

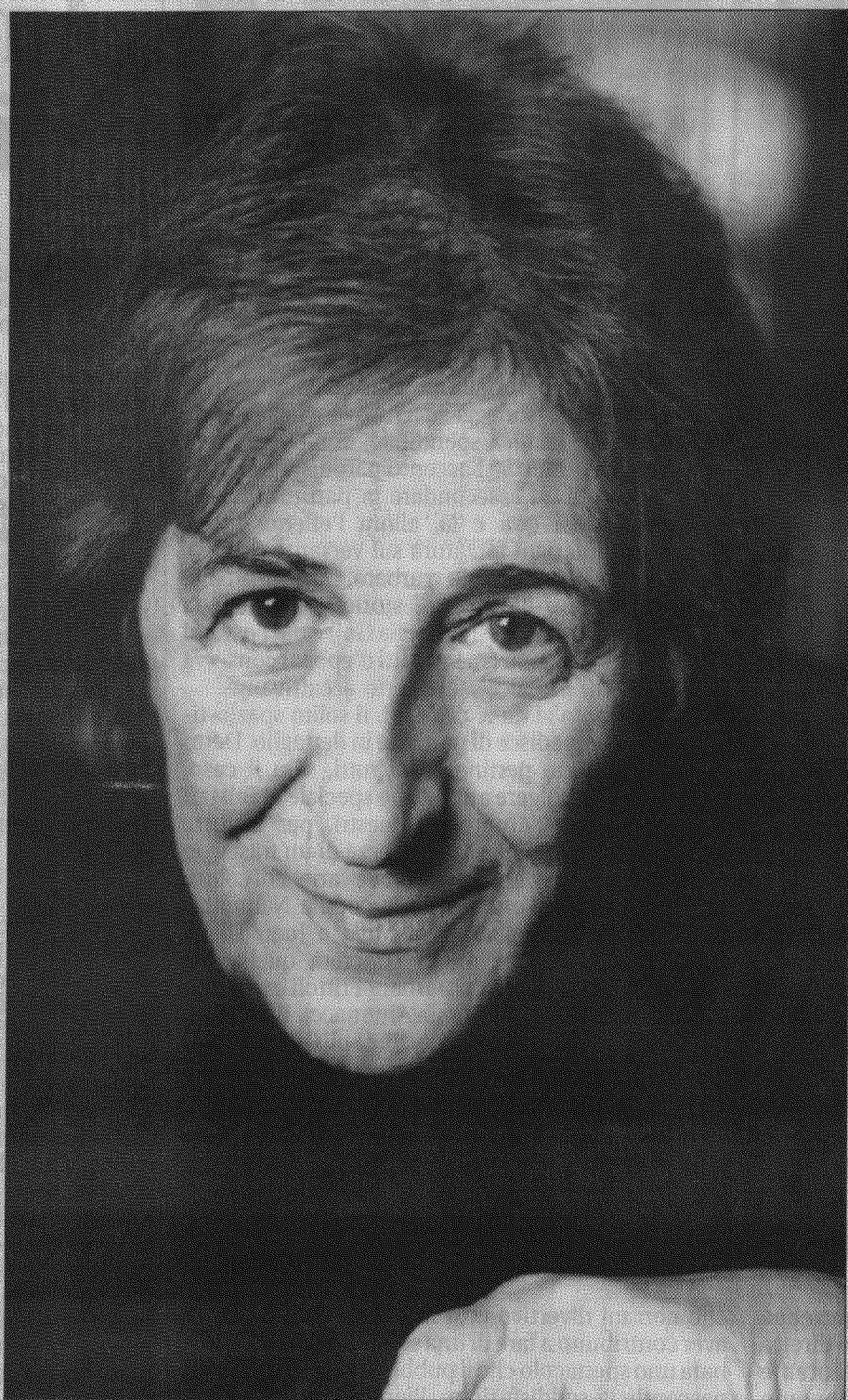
FEDERICO VACALEBRE

Il titolo ci va giù duro: «La mia generazione ha perso». Il disco apre ferite e poi s'inventa un balsamo per far finta di essere sani, di essere equidistanti dalla destra come dalla sinistra (tanto da invitare a scrivere - bene - di sé Albertini come Bertinotti), di essere così liberi da sottoscrivere il pensiero di Antonio «malalingua» Ricci: «Gaber è veramente tollerante. La prova: non ha ancora strangolato la moglie Ombretta Colli di Forza Italia».

Questo non è il disco del ritorno di Gaber: l'abbiamo applaudito ogni anno in teatro, portandoci a casa preziosi cd che testimoniavano la sua arte anarchica, il pubblico borghese un po' disturbato in platea, i giovani entusiasti in galleria. Questo è il disco del ritorno di Gaber alla canzone, la sua riconciliazione con la melodia. Dopo anni di teatro-canzone, il signor G. torna alla canzone-canzone, raccogliendo il meglio di quanto proposto nei tour degli ultimi anni e

lasciando mano libera a Beppe Quirici che costruisce eleganti tappeti sonori e discreti arrangiamenti per il suo canto da savonarola laico che chiede un commento persino a don Giussani. «La mia generazione ha perso» è insomma un disco che suona meglio di qualsiasi disco di Gaber degli ultimi vent'anni, musicalmente spartano e destinato a un consumo di nicchia.

Restituito - almeno potenzialmente - alla massa, Gaber torna a sbertucciare i polli di allevamento e i compagni del bar Casablanca, ex gruppettari oggi al potere, di destra o di sinistra non cambia. E non chiede più scusa se parla di Maria e non solo di rivoluzione. Rivoluzione in cui oggi non crede più, ma che in qualche modo rimpiange: perché rimpiange gli slanci e le utopie della sua generazione, il senso dell'appartenenza, l'impossibilità di sentirsi solo in mezzo alla massa in movimento. Con il solito Sandro Luporini, il signor G. fotografa l'Italia alla vigilia delle elezioni e comincia sfottendo: «Si può, siamo liberi come l'aria, siamo noi che facciamo la storia, si può... Si può trasgredire qualsiasi mito, si può invaghirsi di un travestito, si può fare i giovani a sessant'anni, si può far esplodere il sesso ai nonni... Si può ricoprirs



# Torna Gaber Un riso amaro sul passato

Esce «La mia generazione ha perso»

di tatuaggi, si può far politica con i sondaggi». Un riso amaro, con morale finale: «Ma come, con tutte le libertà che avete, volete anche la libertà di pensare?». Eccolo, il libero pensatore Giorgio, invocare l'utopia e la libertà e lanciarsi «Verso il terzo millennio», amabile ballata retrò che racconta lo spaesamento di chi vede le magnifiche e progressive sorti della scienza portarci verso mucche pazze, ogm, guerre e genocidi, insomma «una follia suicida». E qui ri-

spunta l'illogica speranza dell'essere umano perché, comunque sia, «non è mai finita... tutto quello che accade fa parte della vita».

Un groppo in gola, e la vita continua, come il disco con la parabola del «Conformista», «ista» di mestiere, un po' come gli ex ragazzi del Casablanca, ma più colpevole, perché ormai adulto, anzi anziano, forse già morto (dentro). E allora è tempo di parlare davvero di Maria, della donna, dell'amore, della

Giorgio Gaber oggi. Nella foto piccola a sinistra, Adriano Celentano che lo ospiterà in «Francamente me ne infischio 2»

I VERSI



...la mia generazione ha visto le strade, le piazze gremite di gente appassionata sicura di ridare un senso alla propria vita ma ormai son tutte cose del secolo scorso la mia generazione ha perso.

Non mi piace la troppa informazione odio anche i giornali e la televisione la cultura per le masse è un'idiozia ma fa malinconia. E la tecnologia ci porterà lontano ma non c'è più nessuno che sappia l'italiano c'è di buono che la scuola si aggiorna con urgenza e con tutti i nuovi quiz ci garantisce l'ignoranza.

Non mi piace nessuna ideologia non faccio neanche il tifo per la democrazia di gente che ha da dire ce n'è tanta la qualità non è richiesta è il numero che conta. E anche il mio paese mi piace sempre meno non credo più all'ingegno del popolo italiano...

tratti dalla canzone  
«La razza in estinzione»

disperata ricerca che ci ossessiona: «Quando sarò capace di amare probabilmente non avrò bisogno di assassinare in segreto mio padre, né di far l'amore con mia madre in sogno». Una canzone d'amore per l'amore, bellissima e disperata, come commenta Ivano Fossati che ci ritrova dentro «alcune delle mie personali incapacità, inadeguatezze e speranze». E allora l'ex ragazzo della generazione che ha perso confessa di far parte di una «Razza in estinzione», costruisce un'operetta morale senza alcuna concessione al politically correct, prendendosi con le esibizioni dei gay ma anche «con tutti i Papi e i Giubilei». Da sconfitto Gaber diventa vittorioso: forse è persino una posizione comoda quella di chi ha inseguito il sogno di un mondo più libero e più uguale e si deve accontentare del mercato globale, eppure ha la lucidità intellettuale che avevano gli scritti corsari di Pasolini, le denunce civili di Sciascia. E la «Canzone dell'appartenenza» («Sarei certo di cambiare la mia vita se potessi cominciare a dire noi») non è un elogio del volontariato come nuova frontiera della sinistra possibile, perché «il potere dei più buoni» se la prende proprio col volontariato, il buonismo di stato, l'associazionismo diffuso e confuso.

La confusione regna sovrana dovunque: sull'amore («Un uomo e una donna», «Il desiderio»), sulla politica («Destra-sinistra»), sull'occidente («Obeso» che aumenta di peso e mangia idee, opinioni, cellulari, dibattiti e canzoni. Eppure qualcosa rimane, tra le pagine chiare e le pagine scure di una generazione che ha perso:

qualcuno era comunista e oggi non lo è più, perché quel sogno non c'è più e non c'è altro sogno che faccia volare, altro che rivoluzione liberale. Bertinotti, tra i testimonial del disco, scrive che torneremo a volare, che inventeremo un nuovo comunismo. Mina e il sindaco Albertini fanno i loro complimenti a un uomo che confessa di aver lottato, vissuto, sbagliato, cantato... Perché la libertà non è star sopra un albero, la libertà è partecipazione. Chissà se «La mia generazione ha perso» è un gesto di disarmo o di partecipazione.

Dall'alto: Giorgio Gaber a Milano negli anni 60, con Mina a «Senza rete» e con la moglie Ombretta Colli



ANTEPRIMA  
ALLA RADIO  
POI CELENTANO

Il 26 aprile Gaber sarà ospite della prima puntata del nuovo programma di Celentano su RaiUno, «Francamente me ne infischio 2». Intanto, per presentare al grande pubblico il suo nuovo album, il signor G ha scelto la radio: Massimo Cotto presenterà in anteprima, stasera alle 21 su RadioUno Rai, «La mia generazione ha perso»: il

cantautore sarà ospite di una puntata speciale di «Zona Cesarini Music Club» per raccontarsi attraverso le canzoni del vecchio e nuovo repertorio, cantare alcuni dei nuovi brani e i suoi successi storici. Tutti i pezzi dell'album saranno fatti ascoltare e saranno commentati dallo stesso Gaber. A mezzogiorno di domenica, invece, il signor G sarà su RadioDue protagonista di «Fegiz Files» all'interno del quale, prendendo spunto da «Quando sarò capace di amare», prospetterà un nuovo modello di famiglia e un diverso modo di concepire i rapporti interpersonali.

## IL NUOVO DISCO DEL SIGNOR G

In «La razza in estinzione»  
il cantautore costruisce  
una sorta di operetta morale  
«politicamente scorretta»

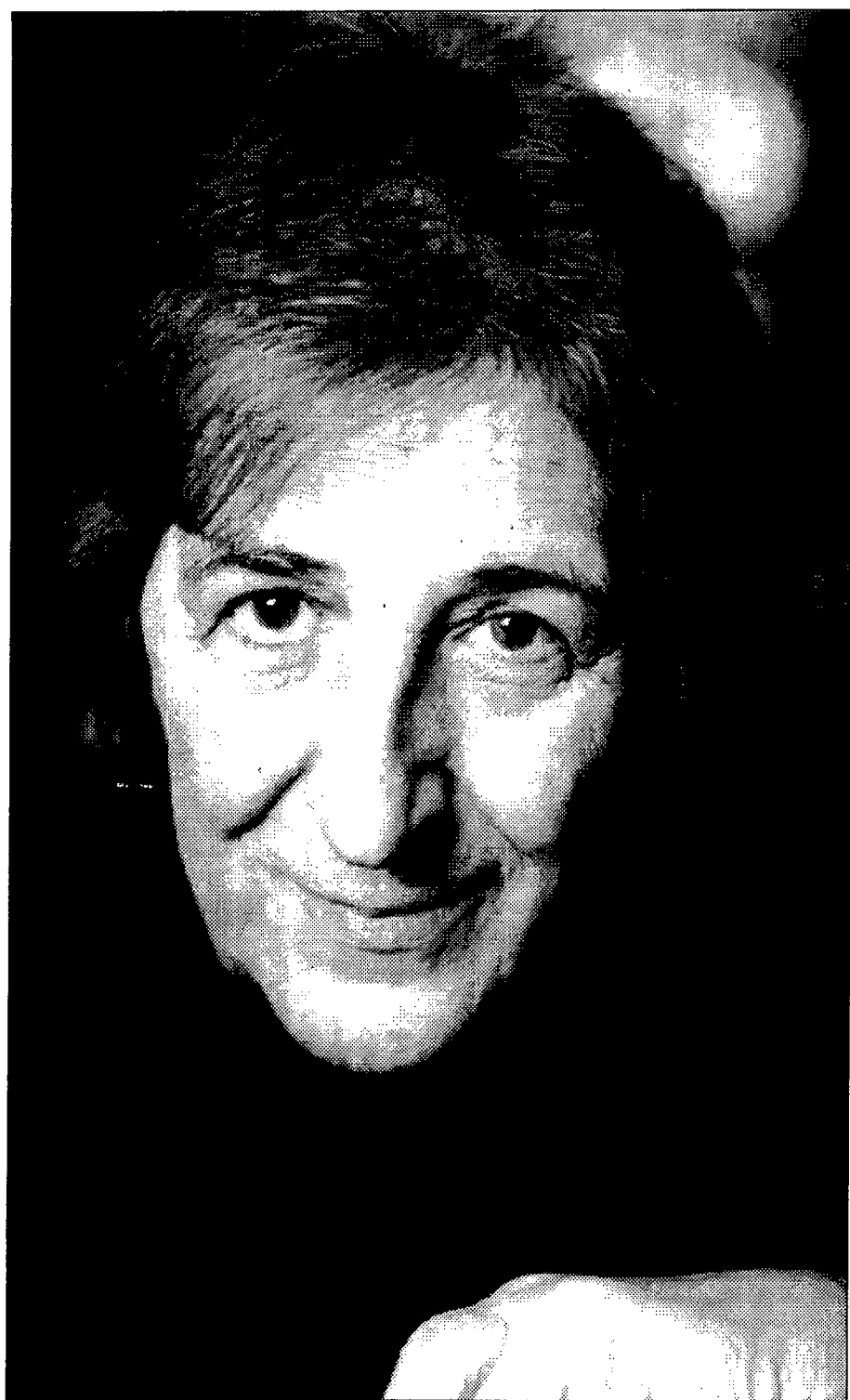
FEDERICO VACALEBRE

Il titolo ci va giù duro: «La mia generazione ha perso». Il disco apre ferite e poi s'inventa un balsamo per far finta di essere sani, di essere equidistanti dalla destra come dalla sinistra (tanto da invitare a scrivere - bene - di sé Albertini come Bertinotti), di essere così liberi da sottoscrivere il pensiero di Antonio «malalingua» Ricci: «Gaber è veramente tollerante. La prova: non ha ancora strangolato la moglie Ombretta Colli di Forza Italia».

Questo non è il disco del ritorno di Gaber: l'abbiamo applaudito ogni anno in teatro, portandoci a casa preziosi cd che testimoniavano la sua arte anarchica, il pubblico borghese un po' disturbato in platea, i giovani entusiasti in galleria. Questo è il disco del ritorno di Gaber alla canzone, la sua riconciliazione con la melodia. Dopo anni di teatro-canzone, il signor G. torna alla canzone-canzone, raccogliendo il meglio di quanto proposto nei tour degli ultimi anni e

lasciando mano libera a Beppe Quirici che costruisce eleganti tappeti sonori e discreti arrangiamenti per il suo canto da savonarola laico che chiede un commento persino a don Giussani. «La mia generazione ha perso» è insomma un disco che suona meglio di qualsiasi disco di Gaber degli ultimi vent'anni, musicalmente spartano e destinato a un consumo di nicchia.

Restituito - almeno potenzialmente - alla massa, Gaber torna a sbertucciare i polli di allevamento e i compagni del bar Casablanca, ex gruppettari oggi al potere, di destra o di sinistra non cambia. E non chiede più scusa se parla di Maria e non solo di rivoluzione. Rivoluzione in cui oggi non crede più, ma che in qualche modo rimpiange: perché rimpiange gli slanci e le utopie della sua generazione, il senso dell'appartenenza, l'impossibilità di sentirsi solo in mezzo alla massa in movimento. Con il solito Sandro Luporini, il signor G. fotografa l'Italia alla vigilia delle elezioni e comincia sfottendo: «Si può, siamo liberi come l'aria, siamo noi che facciamo la storia, si può... Si può trasgredire qualsiasi mito, si può invaghirsi di un travestito, si può fare i giovani a sessant'anni, si può far esplodere il sesso ai nonni... Si può ricoprirsi



# Torna Gaber Un riso amaro sul passato

Esce «La mia generazione ha perso»

di tatuaggi, si può far politica con i sondaggi». Un riso amaro, con morale finale: «Ma come, con tutte le libertà che avete, volete anche la libertà di pensare?». Eccoli, il libero pensatore Giorgio, invocare l'utopia e la libertà e lanciarsi «Verso il terzo millennio», amabile ballata retrò che racconta lo spaesamento di chi vede le magnifiche e progressive sorti della scienza portarci verso mucche pazze, ogm, guerre e genocidi, insomma «una follia suicida». E qui ri-

spunta l'illogica speranza dell'essere umano perché, comunque sia, «non è mai finita... tutto quello che accade fa parte della vita».

Un gruppo in gola, e la vita continua, come il disco con la parabola del «Conformista», «ista» di mestiere, un po' come gli ex ragazzi del Casablanca, ma più colpevole, perché ormai adulto, anzi anziano, forse già morto (dentro). E allora è tempo di parlare davvero di Maria, della donna, dell'amore, della

Giorgio Gaber oggi. Nella foto piccola a sinistra, Adriano Celentano che lo ospiterà in «Francamente me ne infischio 2»

**I VERSI**

...la mia generazione ha visto le strade, le piazze gremite di gente appassionata sicura di ridare un senso alla propria vita ma ormai son tutte cose del secolo scorso la mia generazione ha perso.

Non mi piace la troppa informazione odio anche i giornali e la televisione la cultura per le masse è un'idiozia la fila coi panini davanti ai musei ma fa malinconia. E la tecnologia ci porterà lontano ma non c'è più nessuno che sappia l'italiano c'è di buono che la scuola si aggiorna con urgenza e con tutti i nuovi quiz ci garantisce l'ignoranza.

Non mi piace nessuna ideologia non faccio neanche il tifo per la democrazia di gente che ha da dire ce n'è tanta la qualità non è richiesta è il numero che conta. E anche il mio paese mi piace sempre meno non credo più all'ingegno del popolo italiano...

tratti dalla canzone  
"La razza in estinzione"

disperata ricerca che ci ossessiona: «Quando sarò capace di amare probabilmente non avrò bisogno di assassinare in segreto mio padre, né di far l'amore con mia madre in sogno». Una canzone d'amore per l'amore, bellissima e disperata, come commenta Ivano Fossati che ci ritrova dentro «alcune delle mie personali incapacità, inadeguatezze e speranze». E allora l'ex ragazzo della generazione che ha perso confessa di far parte di una «Razza in estinzione», costruisce un'operetta morale senza alcuna concessione al politically correct, prendendosi con le esibizioni dei gay ma anche «con tutti i Papi e i Giubileo». Da sconfitto Gaber diventa vittorioso: forse è persino una posizione comoda quella di chi ha inseguito il sogno di un mondo più libero e più uguale e si deve accontentare del mercato globale, eppure ha la lucidità intellettuale che avevano gli scritti corsari di Pasolini, le denunce civili di Sciascia. E la «Canzone dell'appartenenza» («Sarei certo di cambiare la mia vita se potessi cominciare a dire noi») non è un elogio del volontariato come nuova frontiera della sinistra possibile, perché «il potere dei più buoni» se la prende proprio col volontariato, il buonismo di stato, l'associazionismo diffuso e confuso.

La confusione regna sovrana dovunque: sull'amore («Un uomo e una donna», «Il desiderio»), sulla politica («Destra-sinistra»), sull'occidente («Obeso» che aumenta di peso e mangia idee, opinioni, cellulari, dibattiti e canzoni. Eppure qualcosa rimane, tra le pagine chiare e le pagine scure di una generazione che ha perso: qualcuno era comunista e oggi non lo è più, perché quel sogno non c'è più e non c'è altro sogno che faccia volare, altro che rivoluzione liberale. Bertinotti, tra i testimonial del disco, scrive che torneremo a volare, che inventeremo un nuovo comunismo. Mina e il sindaco Albertini fanno i loro complimenti a un uomo che confessa di aver lottato, vissuto, sbagliato, cantato... Perché la libertà non è star sopra un albero, la libertà è partecipazione. Chissà se «La mia generazione ha perso» è un gesto di disarmo o di partecipazione.

Dall'alto: Giorgio Gaber a Milano negli anni 60, con Mina a «Senza rete» e con la moglie Ombretta Colli



### ANTEPRIMA ALLA RADIO POI CELENTANO

Il 26 aprile Gaber sarà ospite della prima puntata del nuovo programma di Celentano su RaiUno, «Francamente me ne infischio 2». Intanto, per presentare al grande pubblico il suo nuovo album, il signor G ha scelto la radio: Massimo Cotto presenterà in anteprima, stasera alle 21, su RadioUno Rai, «La mia generazione ha perso»: il

cantautore sarà ospite di una puntata speciale di «Zona Cesarini Music Club» per raccontarsi attraverso le canzoni del vecchio e nuovo repertorio, cantare alcuni dei nuovi brani e i suoi successi storici. Tutti i pezzi dell'album saranno fatti ascoltare e saranno commentati dallo stesso Gaber. A mezzogiorno di domenica, invece, il signor G sarà su RadioDue protagonista di «Fegiz Files» all'interno del quale, prendendo spunto da «Quando sarò capace di amare», prospetterà un nuovo modello di famiglia e un diverso modo di concepire i rapporti interpersonali.